

**DIOCESI DI UGENTO SANTA MARIA DI LEUCA**  
**ITINERARIO BIENNALE DI FORMAZIONE SOCIO POLITICA**  
**DARE UN'ANIMA ALLA CITTA'**  
**Auditorium 'Benedetto XVI' - ALESSANO (LE)**  
**Venerdì, 25 febbraio 2011 - ore 19-21**

Intervento di Paola Bignardi:

**La sfida educativa**

**Il ruolo delle politiche per l'educazione, l'istruzione e la formazione**

---

***Introduzione***

- All'inizio di un decennio sull'educazione
- Lettera del Papa sul compito urgente di educare
- Segnali di difficoltà che impongono l'educazione all'attenzione della società e delle sue espressioni è responsabili.

**1. Educazione: un'emergenza?**

Oggi l'espressione "emergenza educativa" è entrata nel linguaggio comune, caricata di toni pessimistici e allarmati, con il rischio di lasciarsi paralizzare dal senso di impotenza che questo porta con sé.

L'espressione emergenza educativa, che certo dà l'idea della serietà e dell'urgenza dell'attuale situazione, appare poco efficace per capire e soprattutto per affrontare le difficoltà che essa comporta. Il rischio è che assumere questa categoria interpretativa induca a quegli atteggiamenti deresponsabilizzanti che si assumono quando si ha l'impressione che non ci sia altro da fare che rimediare a qualche danno.

Ritengo che l'espressione che meglio può interpretare l'attuale fase sia quella di **crisi dei processi educativi tradizionali**, andati in crisi per i profondi e accelerati cambiamenti che stanno caratterizzando la nostra società e che danno alla generazione adulta un senso di spaesamento e di stanchezza esistenziale che si riflette anche sull'educazione. La crisi dei processi tradizionali implica la sfida a interpretare in maniera nuova e creativa una situazione inedita.

**2. Educazione e senso della persona**

I rapidi cambiamenti in atto coinvolgono l'educazione perchè coinvolgono l'idea di persona e la sua condizione nella società e nelle culture di oggi.

Pur non potendosi assumere uno stretto rapporto di causa – effetto tra questione antropologica ed emergenza educativa, tuttavia non si può non rilevare quanto il modo di pensare la vita influisca sul modo con cui si introduce e si inizia ad essa;

quanto l'idea di uomo generi percorsi per diventare in concreto uomini e donne; quanto l'insieme dei valori creduti, ma soprattutto professati, generi progetti concreti di umanità.

I riflessi della questione antropologica sui processi educativi sono numerosi; basti pensare a come muta la percezione della realtà, per ragazzi che sono abituali frequentatori di una realtà virtuale che è tanto coinvolgente da sembrare reale. Coinvolgente, ma pur sempre reversibile: nei video games si può ammazzare, e poi ricominciare, perché i personaggi di internet possono sempre riprendere la loro "vita" inconsistente. C'è da ritenere che alcune azioni irresponsabili di cui dà ragione la cronaca di tanto intanto siano generate dalla difficoltà di distinguere tra le regole del virtuale e quelle del reale, e dal non rendersi conto del carattere irreversibile delle azioni compiute nella realtà.

Mutano le forme del pensiero, sempre più allenato a operare per frammenti, senza organicità e senza prospettive di sintesi. Mi pare che ne sia un simbolo l'ipertesto, possibilità di aprire sempre nuove finestre sui saperi, in un procedimento che può andare all'infinito, senza che si riesca a rendersi conto di dove può portarci, mancando il quadro di riferimento unitario che può dare senso al tutto.

Cambia il senso del limite, per chi si abitua a toccare con mano di quanto numerosi siano gli aspetti della vita che possono essere modificati dalla tecnologia, fino a dare l'illusione che ogni confine potrà essere varcato. "nel nostro tempo sembra che il concetto di limite stia scomparendo e prevalga l'idea che tutto sia possibile"<sup>1</sup>. E così si perdono dimensioni essenziali nella vita reale quale quella di conquista, di fatica, di lavoro.

Si passa rapidamente attraverso una molteplicità di esperienze, ciascuna delle quali suppone riferimenti e visioni della vita differenti; generando una vera frantumazione della coscienza personale; determinando una dispersione che induce a considerare ogni esperienza dello stesso valore dell'altra. Si spezza così quell'unità della coscienza che è ciò che dà il tratto originale e forte di una persona: il suo sistema di valori, il suo atteggiamento di fronte alla vita, le sue scelte.... Questo costituisce una grande sfida per l'educazione, costretta a scegliere se rafforzare la coscienza, aiutandola a trovare quel punto di gravitazione che dà equilibrio; o mettersi sulla strada di una cultura del frammento, che fa vivere, godere o patire di ogni singola esperienza e di ogni momento della vita, rinunciando a collocarlo in un quadro unitario di valori e di riferimenti.

Cambia il rapporto con il proprio corpo, sempre più oggettivato, quasi considerato un oggetto nelle proprie mani, che si può manipolare, modificare, trattare come una cosa a propria disposizione. È lo stesso atteggiamento che riguarda l'origine della vita, ma anche, nel giorno per giorno, tutti quei comportamenti che tendono a modificare, quasi firmandolo, il proprio corpo: tatuaggi e piercing costituiscono nella cultura dei giovani uno dei segni di questa volontà di possedere il proprio corpo fino a prendersi la libertà di modificarlo. Proprio la considerazione del corpo costituisce uno degli elementi critici nel confronto con culture diverse dalla nostra e presenti nelle nostre città; culture che hanno per il corpo un rispetto e una considerazione diversi della nostra. Un nuovo rispetto del corpo, che l'educazione

---

<sup>1</sup> Cfr. CEI, *Le sfide dell'educazione*, Dossier, p. 22.

cerchi di insegnare; una rivisitazione del senso del pudore...: tutto questo potrebbe abituare le giovani generazioni a pensare che il corpo custodisce un mistero: che è quello dell'immagine che Dio ha impresso in noi ed è anche quella della nostra intimità, della persona che ciascuno di noi è in profondità, cuore del nostro personale mistero. Sappiamo che l'atteggiamento che ciascuno di noi manifesta verso il proprio corpo rivela più profondamente l'atteggiamento di fronte alla vita. Smarrito il senso del corpo, è smarrito il mistero della vita. Ma una vita totalmente nelle nostre mani, al di là delle intenzioni di chi ne rivendica il possesso, si rivela una vita più povera, ridotta com'è alla nostra misura, che invece è ciò che in profondità aspiriamo a trascendere.

Muta anche il modo di intendere la libertà, intesa sempre meno come discernimento e scelta tra opportunità contrassegnate da un qualche valore, e sempre più come possibilità di muoversi tra le indefinite possibilità che il mercato e il contesto sociale mettono a portata di mano. Al grande supermercato -di cose, di opportunità, di idee, di modi di vivere- ciascuno è esposto al rischio di diventare dentro di sé il riflesso di questa esuberante bancarella. Davanti a queste indefinite possibilità, si diventa se stessi solo accettando la sfida di scegliere, di autodefinirsi e dunque di autolimitarsi, di trovare le ragioni personali delle proprie scelte. L'insofferenza verso le regole -e la resistenza della generazione adulta a darne di definite e precise, con fermezza e chiarezza- tradisce la concezione di una libertà intesa come pretesa di superare ogni vincolo. Regole sganciate dai valori, che non si è più in grado di offrire, o per disorientamento personale, o per la scelta di una laicità -penso soprattutto alla scuola- che sta diventando arretramento di fronte ad ogni valore, lasciato alla coscienza individuale. Dunque regole da galateo, fragili ed esteriori, e non come confine di comportamenti che delineano un'identità. Si spiega anche così la crisi della legalità, che caratterizza tanti contesti, o il malessere diffuso: entrambi si traducono in quegli episodi di bullismo che altro non sono che un sintomo, su cui occorre intervenire alla radice, agendo sulle cause.

### **3. Educazione: questione delle nuove generazioni o degli adulti?**

Altri cambiamenti influiscono sull'educazione: quelli che riguardano le forme della relazione tra la persona e il suo contesto di vita; la fragilità di un tessuto sociale in cui si sono smarriti valori di riferimento condivisi; in cui sono presenti le lacerazioni sociali generate da un individualismo esasperato e duro; in cui sono in crisi i processi di trasmissione e la cura della persona da parte della generazione adulta.

C'è una crisi degli adulti che si riflette sul compito educativo, e che dunque si trasmette ai giovani: è l'inconsistenza del patrimonio etico, la resistenza a entrare nella relazione necessaria per consegnarlo, accettando di portare ragioni, di mettersi in gioco, di lasciarsi mettere in discussione. Soprattutto è in crisi la vocazione educativa degli adulti.

È l'esito di un modello di civiltà costruito sull'esaltazione delle cose e del loro possesso; sulla smania dell'immagine e del successo; sull'affermazione di sé come criterio di valore, in un processo che si pretende sganciato dall'uomo e dai suoi valori. È l'esito di una civiltà che, nel groviglio degli interessi di pochi e nella distrazione di quanti non hanno esercitato un sufficiente senso critico, ha portato allo svuotamento delle coscienze e a quell'affanno di vivere che fa vittime soprattutto gli adulti, affaticati, smarriti, ripiegati su se stessi.

Sul piano educativo, conseguenza di tutto questo è la solitudine in cui crescono le nuove generazioni e, al di là delle apparenze, il deserto nel quale, senza bussola, devono orientarsi.

#### **4. Segnali di crisi...**

##### **... in FAMIGLIA...**

Sull'educazione familiare si riversa la crisi dell'istituzione familiare: il modo di vivere il rapporto di coppia, la solitudine che pesa soprattutto nei momenti di prova e di particolare difficoltà, il mutare stesso dell'idea di famiglia e dell'atteggiamento di fronte alla generazione.

I genitori fanno sempre più fatica a fare ai figli delle proposte di vita e a dare loro delle regole chiare per aiutarli a orientarsi, espressione di un modo di pensare la vita, segnali di valori che danno identità e orientamento.

L'esercizio dell'autorità, quando non è dispotica ma un autorevole aiutare a crescere, è faticoso e difficile. Oggi si tende a rinunciare a questo esercizio cui talvolta subentra piuttosto un autoritarismo sottile che pretende di controllare. La perdita del carattere asimmetrico della relazione educativa costituisce oggi uno degli aspetti più problematici.

##### **... a SCUOLA ...**

Riesce oggi la scuola a interpretare i cambiamenti in atto nella società? Essi giungono in classe attraverso i ragazzi e i giovani: i loro atteggiamenti, i loro disagi, le loro difficoltà.

Come risponde la scuola? La tentazione a volte sembra quella di rifugiarsi nella trasmissione di contenuti culturali, che i ragazzi sentono come lontani dalla vita, dai loro interessi e dalle loro curiosità, inefficaci in ordine al compito di aiutare la loro crescita, di aprire loro orizzonti di senso e di speranza.

Oppure ci si illude che irrigidendosi in atteggiamenti sanzionatori o disciplinari sia possibile dare una risposta efficace a comportamenti che sono segnali di mancanza di riferimenti, di malessere, di sofferenza.

##### **... nella COMUNITÀ CRISTIANA.**

Riesce oggi la comunità cristiana – parrocchie, associazioni, oratori...- a restare all'altezza di quella tradizione educativa che ha reso queste istituzioni tra i soggetti più vivaci e interessanti, non solo per l'educazione della fede, ma anche dell'umanità di ragazzi e giovani? Riesce ancora ad esprimere figure educative dedite ed appassionate, autorevoli più per la loro autorità morale che per le loro competenze educative?

È chiaro che anche nella comunità cristiana la crisi dell'educazione ha lasciato il suo segno, senza tuttavia aver spento la consapevolezza del valore della relazione educativa, della preziosità di questa esperienza, e della necessità che la comunità sappia rivolgersi ai più giovani con una proposta ricca di umanità e di tensione etica, oltre che di fede.

Oggi sappiamo che purtroppo nelle comunità la proposta educativa è stata sostituita da varie e vivaci attività di animazione, che non hanno l'efficacia

dell'educazione. Inoltre queste attività spesso sono affidate a ragazzi poco più avanti negli anni di coloro che essi animano.

## **5. Educazione, responsabilità di tutti**

L'ambiente di vita, con le sue abitudini, i suoi valori diffusi, il suo stile e la società nel suo insieme hanno un'influenza rilevante sulla crescita della nuove generazioni, così come l'hanno sul modo di pensare e di vivere degli adulti, soprattutto quando essi non siano sufficientemente vigili e attenti. Il consumismo diffuso, la velocità delle informazioni e il loro carattere sempre più provvisorio e passeggero oltre ai mass media, influiscono sul modo di pensare, di farsi un'opinione, di valutare, di immaginare la propria esistenza; sul concepire desideri, sul formarsi dell'idea di persona più o meno realizzata.

Nella sua Lettera sull'educazione, Papa Benedetto richiama in particolare a riflettere su come la società nel suo insieme influisca sulle scelte e sui comportamenti dei più piccoli: "le idee, gli stili di vita, le leggi, gli orientamenti complessivi della società in cui viviamo, e l'immagine che essa dà di se stessa attraverso i mezzi di comunicazione, esercitano un grande influsso sulla formazione delle nuove generazioni, per il bene ma spesso anche per il male". Occorre che la società diventi più favorevole all'educazione: talvolta, soprattutto davanti a fatti che lasciano sconcertati e che hanno per protagonisti i ragazzi, la società si fa giudice severo; allora viene il dubbio, parafrasando una frase del Vangelo, che essa voglia mietere dove non ha seminato.

Per una società, mostrare interesse per i più giovani significa avere a cuore il proprio futuro e credere in esso.

Penso che tutti coloro che hanno un ruolo pubblico siano d'accordo su questa affermazione: avere interesse per i più giovani! ma occorre passare dalle affermazioni che costano poco alla prova dei fatti e delle scelte concrete, soprattutto da parte di chi ha il potere di influire sulle grandi scelte economiche, politiche, amministrative.

Occorre promuovere una cultura ispirata al rispetto dei piccoli, al di là delle regole del mercato che talvolta in maniera cinica sfrutta i piccoli, considerandoli solo dei consumatori. Occorre anche mostrare attenzione ai più deboli, che sono le persone più sprovvedute, quelle che hanno meno cultura e meno strumenti critici, per difendersi da un'invasione che potrebbe indurli a comportamenti inaccettabili. Una società civile è una società che sa dare una regolamentazione effettiva ai propri strumenti di opinione, perché non influiscano negativamente sulla crescita dei più piccoli.

E poi la società ha il dovere di investire decisamente sulla scuola, luogo da cui passano oggi tutti i ragazzi fino a sedici anni. È un tempo lungo, che copre il più significativo arco evolutivo dei ragazzi, che a scuola e con gli insegnanti talvolta passano più tempo che con i loro genitori: tanto tempo per costruire interessi, suscitare curiosità, valutare situazioni, allacciare relazioni, rendere pensosi davanti alla vita, dare la fierezza e il gusto di essere se stessi. La società deve mostrare di credere con convinzione nella scuola, promuovendo attorno ad essa l'attenzione che merita, sostenendone l'azione educativa, e non solo quella che riguarda gli apprendimenti culturali.

E poi serve che la società sia attenta nel promuovere iniziative -e non solo di carattere sportivo o musicale- per i giovani, che condanni tutte le forme di comunicazione che veicolano stili di comportamento che non vorremmo veder riprodotti dai nostri ragazzi; che sappia riconoscere tutti i soggetti che operano a favore dell'educazione dei più giovani e ne sostenga l'azione in modo concreto ed efficace.

## **6. Costruire una comunità educante**

È un concetto questo che sembra passato di moda negli ultimi anni; eppure si tratta di un'espressione che ha in sé una grande sapienza. Parlare di comunità educante non significa certo demandare alla comunità la responsabilità di educare, ma piuttosto riconoscere che vi è una responsabilità diffusa verso le giovani generazioni e che tale responsabilità viene assunta dalla forza e dalla qualità dei legami che tengono insieme una comunità. Parlare di comunità educante non significa delegare l'educazione alle istituzioni, ma piuttosto significa fare riferimento a tutti i soggetti che sono parte di un contesto umano e ai legami che possono stabilirsi tra di loro.

Si costruisce comunità attraverso la pazienza dei legami: questo vale per la comunità cristiana come per la società civile. Vale anche per l'insieme dei soggetti che hanno la responsabilità di educare. Questo processo è particolarmente necessario in un tempo delicato e di passaggio come l'attuale, che pone in evidenza come la responsabilità dell'educazione appartiene a tutti, ciascuno coinvolto a vario titolo e in forme diverse: famiglia, scuola, comunità cristiana, associazionismo giovanile, società tutta.

Non si può educare oggi se non insieme ad altri: genitori con altri genitori, costruendo reti di sostegno e di reciproco aiuto; impegnandosi a dar vita ad esperienze di formazione appositamente predisposte per apprendere il come educare oggi... Ma soprattutto occorre che oggi tutti coloro che hanno una responsabilità educativa escano dal proprio isolamento e dalla presunzione di potercela fare da soli e inizino a costruire dei ponti verso tutti coloro che concorrono all'educazione dei ragazzi.

È possibile dar vita ad un'alleanza tra diversi soggetti, tale che li coinvolga insieme nel ridare valore all'educazione, perché si superi l'attuale crisi e non si lascino sole le nuove generazioni nella fatica di crescere?

Un'alleanza per fare che cosa? per condividere le coordinate di un nuovo progetto educativo, per questo tempo; per dare maggiore coerenza all'azione educativa; per valorizzare e rendere consapevole la funzione educativa diffusa; per offrire ai giovani e ai ragazzi nuovi luoghi e occasioni per crescere e per abitare la propria città.

## **Conclusioni - Educazione e speranza**

- Occorre prima di tutto credere che l'educazione è l'energia buona che potrà costruire una società umana. E questo naturalmente richiede che si riconosca il valore che la persona ha per se stessa.

- *E poi affrontare con speranza e con responsabilità la crisi dell'educazione.*  
Solo questo atteggiamento potrà sortire qualche risultato positivo. Gli atteggiamenti catastrofisti non portano da nessuna parte e fanno sentire sulle spalle degli adulti il peso di un compito molto gravoso.

Non mancano ragioni di speranza, non solo nella prospettiva della fede, ma anche in quella strettamente umana: il fatto stesso che l'emergenza educativa stia accendendo i riflettori sull'educazione e che si stia prendendo coscienza del valore imprescindibile che qualifica la nostra stessa umanità, tutto questo dice che la situazione di crisi di oggi sta generando consapevolezze nuove.

Tra le persone che incarnano la speranza, oggi vi sono proprio gli educatori, uomini e donne dallo sguardo profondo, che sanno andare oltre l'immediato e che, in un certo senso, agiscono come vedendo l'invisibile: le doti di ciascuno, anche quando sono sepolte dietro le immaturità e il disordine; l'uomo e la donna che sbocciano dall'esperienza del piccolo che cresce; la libertà e la maturità che a fatica si fanno strada, tra incertezze, slanci, fallimenti ed entusiasmi.

## **Schema**

Introduzione .....	1
1. Educazione: un'emergenza?.....	1
2. Educazione e senso della persona.....	1
3. Educazione: questione delle nuove generazioni o degli adulti?.....	3
4. Segnali di crisi.....	4
... <b>in FAMIGLIA</b> .....	4
... <b>a SCUOLA</b> ... ..	4
... <b>nella COMUNITA' CRISTIANA</b> .....	4
5. Educazione, responsabilità di tutti.....	5
6. Costruire una comunità educante.....	6
Conclusione - Educazione e speranza .....	6